

## La rotonda del Pellegrini il 19 e 20 apre con il Fai

La Rotonda del Pellegrini, sede cinquecentesca della Fondazione Culturale Ambrosianum (via delle Ore 3, Milano), apre per la prima volta le porte alla città. E lo fa in collaborazione con il Fai (Fondo ambiente italiano), partecipando alle Giornate Fai di Primavera, il 19 e 20 marzo dalle 10 alle 17. Sabato le visite saranno in italiano, mentre domenica - secondo il progetto «Arte, un ponte tra culture» saranno condotte da mediatori artistico-culturali, volontari di origine straniera che accompagneranno i loro connazionali alla scoperta della Rotonda. L'edificio, commissionato dall'arcivescovo Carlo Borromeo e realizzato da Pellegrino Tibaldi detto il Pellegrini (1527-1596), si trova a ridosso del Palazzo dell'Arcivescovo, di cui ospitava in origine le scuderie. Conserva ancora oggi la struttura decagonale a pianta centrale delle origini, e costituisce uno degli esempi più interessanti dell'architettura utilitaria milanese del XVI secolo.

# Garzonio: «Occorre una Carta del discernimento»

DI LUISA BOVE

Alla seconda serata dei «Dialoghi di vita buona» dedicata alle «cose che abbiamo in comune» è intervenuta tra gli altri Monica Maggioni, la presidente Rai che si è lanciata in un monologo puntando il dito anche sul ruolo e la responsabilità dei media. Un mese dopo gli attacchi alla redazione di *Charlie Hebdo*, lei stessa aveva vietato di trasmettere sulla tv pubblica il video dell'Isis «per evitare di diffondere il loro messaggio e non il nostro», ha chiarito. Dopo gli attentati alle Torri gemelle e l'attacco al settimanale *Charlie Hebdo*, secondo Maggioni, si è creato uno spartiacque, «un prima e un dopo». «Non solo», commenta Marco Garzonio, editorialista del *Corriere della Sera*, presidente della Fondazione Ambrosianum e membro del comitato scientifico dei «Dialoghi». «Dopo gli attentati alle Torri Gemelle lo stesso cardinale Martini disse che quando

accadono vicende di questo genere noi dobbiamo interrogarci su tutte le componenti che accompagnano questi gesti tremendi. C'è da riflettere sulla complessità di cui questi eventi sono l'ultima manifestazione». Quando vengono colpiti i luoghi simbolo la paura cresce. E tuttavia, ha detto Maggioni, «i giornalisti rischiano di incrementarla con le loro parole, facendo il gioco dei terroristi». «Ma certo. Soprattutto i giornalisti video, anche se si cautelano dicendo «Vi risparmiamo le immagini tremende...». Ma al di là di questa censura (con la famosa teoria «se non lo mando in onda io lo qualcun altro»), fanno da cassa di risonanza di qualunque cosa venga detta o fatta. E su questo che i terroristi contano: tutto ciò che dicono e fanno sui loro siti, viene ripreso e diffuso. Noi conosciamo

bene quel meccanismo perché l'abbiamo vissuto in prima persona come italiani. Penso alla strategia del terrore e al rapimento Moro: dopo il falso comunicato di depistaggio tutte le tv e i giornali sono andati di corsa al lago della Duchessa, intanto i rapitori indisturbati spondevano l'ostaggio per le vie di Roma. Prendere acriticamente qualunque messaggio e nello stesso tempo farsene portavoce volontari o involontari, per meccanismi perversi, è un rischio vero. L'idea di poter dare in diretta le notizie, espone ancora di più». E allora cosa occorre fare? «Come categoria si tratta di avere davvero il coraggio, così come si è fatto tempo fa per il rispetto dei minori, di creare una sorta di Carta per la vera informazione in cui si dice: questo si trasmette e questo no. Piuttosto ci si prende un'ora di tempo... Insomma,

un'altra Carta di Treviso per certe notizie. Per esempio la Farnesina nell'ottobre scorso sconsigliò i familiari degli ostaggi in Libia di rendere nota la registrazione di una delle vittime perché era una trappola... Occorre tornare al vecchio «discernimento» paolino, martiano e cattolico. Dovremmo fare la Carta del discernimento per tutte le notizie di grande impatto». La Maggioni è convinta che a media spetti il compito di difendere quella che lo Stato islamico e l'Isis chiamano «zona grigia», cioè quei luoghi dove le differenze si ricompongono, in cui l'altro e il diverso sono una ricchezza e un valore aggiunto. «Il termine «zona grigia» non mi piace, sembra qualcosa di negativo. Parlerei di aree in cui si cerca di gestire i conflitti. I conflitti ci sono, ma esistono spazi, contesti, situazioni che sfuggono al controllo dell'uno e dell'altro dove si sperimenta la possibilità di intenti, di collaborazione, di accoglienza».



Marco Garzonio



**Dialoghi di Vita Buona**  
MILANO METROPOLI D'EUROPA

Economia, finanza, impresa: prosegue la riflessione dopo l'intervento di Gianfelice Rocca di Assolombarda nella seconda

serata al Piccolo Teatro. Sulla stessa linea Severino Salvemini dell'Università Bocconi: «Però ci sono gravi vincoli bancari»

# L'innovazione è cruciale per la rinascita di Milano

DI ANNAMARIA BRACCINI

Le metropoli e i suoi soggetti attivi di cambiamento, tra i quali non si può dimenticare - nel bene e nel male - l'economia, la finanza, la grande impresa. Un contesto, questo, fondamentale che, non a caso, è stato messo a tema nel secondo incontro dei «Dialoghi di vita buona», in cui l'imprenditore Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda, ha delineato il rapporto tra economia, futuro e grandi metropoli declinandolo secondo l'innovazione. «L'innovazione è cruciale», spiega Severino Salvemini, professore ordinario di organizzazione aziendale in Bocconi e membro del Comitato scientifico dei «Dialoghi», che aggiunge: «Infatti, tutte le ricerche che studiano la creatività, indicano che l'attività di questo territorio è legata agli indici di innovazione. Un'indagine particolarmente importante, condotta agli inizi del Duemila, ha dimostrato che quei contesti geografici nei quali si uniscono tecnologia, talento e maggiore tolleranza, ovvero diversità, finiscono per attirare le persone più brillanti, generando il successo del territorio stesso e del tessuto circostante. Da qui lo sviluppo economico di alcune aree rispetto ad altre, anche all'interno delle medesime nazioni». Un'impresa che «si incrocia nella globalità e incrocia i mezzi con i fini», ad esempio, considerando che, nel nostro Paese, il 20% dei posti di lavoro si crea in aziende nate da meno di cinque anni, con una percentuale che, per l'occupazione giovanile, sale al 40%; tutto ciò è fonte di vita buona? «La presenza di innovazione non necessariamente scientifica, ma anche umanistica - come testimonia ampiamente la nostra esperienza italiana e milanese - è un volano formidabile. I nuovi posti di lavoro, anche per la delocalizzazione e la propensione odierna a snellire le



La seconda serata dei «Dialoghi di vita buona» al Piccolo Teatro Studio Melato. Sotto, Severino Salvemini

strutture aziendali, vengono sempre di più da imprese «giovani» che tendono a configurarsi come microimprese o, addirittura, start up. Ciò mi pare interessante e significativo per Milano, in quanto la città ha una vivacità di idee che potrebbe produrre molta più impresa se non vi fossero i gravi vincoli bancari. Infatti, chi, oggi, avrebbe il dovere di finanziare lo sviluppo della imprenditorialità, lo fa poco e assai male. Questa è una grave responsabilità di cui dobbiamo, anche a livello locale, renderci consapevoli. La Milano erede della sua radicata



Severino Salvemini

tradizione economica e di civiltà sociale può, come metropoli mondiale - o aspirante tale - essere protagonista del mutamento, in questo trend che coinvolge tutte le grandi città del nord del pianeta? «Si potrebbe tradurre la domanda chiedendosi quanto Milano sia ancora il volto etico del Paese e ricordando la vecchia definizione di «capitale morale» e di locomotiva d'Italia. Da questo punto di vista, credo che la città abbia lavorato molto sul recupero di un credito e di una credibilità, un po' appannate negli anni per le vicende che tutti

conosciamo. La cultura del merito, della prestazione, della dignità del lavoro, dell'operosità tipicamente ambrosiana, possono rivelare un'utilità strategica relativamente alla «parola d'ordine» definita ai «Dialoghi» da Rocca: l'impiegabilità. Il non cercare un lavoro in senso classico, ma tentare l'affinamento delle proprie capacità, va sicuramente nel senso di quell'ammmodernamento che Milano sta perseguendo. Il vero volto etico della città sono le persone che cercano di migliorare, di aggiornarsi, di trovare nuove strade con una formazione, anche manageriale, più intensa di quella che si ritrova in altre zone, pur avanzate, del Paese».

## Asfa: «Consapevolezza e questione di civiltà»

Un contributo ricco di indicazioni per i cristiani e anche per i musulmani». È questa l'espressione che Mahmoud Asfa, presidente del Consiglio direttivo della Casa musulmana di via Padova, usa ripensando all'intenso intervento del cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi, alla serata dei «Dialoghi di vita buona» dedicata a «Le cose che abbiamo in comune». «Mi sono sembrati parole sagge, specie in riferimento ai temi del rispetto e della giustizia sociale», dice ancora Asfa.

sofferenza possono generare fenomeni pericolosi. Mi hanno, ad esempio, riferito che, molte volte, si fa magari un colloquio telefonico di lavoro, si ha un cognome che può apparire italiano, ma quando ci si presenta personalmente, essendo musulmani, si viene rifiutati. Ci sono segnali, ancora assolutamente isolati, ma molto negativi. I nostri ragazzi si sentono italiani, parlano la lingua, frequentano le scuole pubbliche, ma tutto questo non viene loro riconosciuto, talvolta anche dai compagni di banco o di studio».

L'Arcivescovo Vingt-Trois ha parlato di un fallimento educativo, guardando al fatto che i giovani jihadisti colpevoli delle stragi di Parigi erano quasi tutti francesi e cresciuti nelle grandi banlieue francesi. Questa considerazione vale anche per Milano? «Non solo Milano, ma tutta l'Italia, hanno una storia di immigrazione diversa dalla Francia dove solo gli abitanti di origine algerina sono sei milioni. Di fronte a una parziale assimilazione avvenuta negli anni, in Francia vi è tuttavia, la grave situazione delle periferie di città come Parigi, segnate da emarginazione ed esclusione sociale diffuse. I ragazzi immigrati sono spesso nati lì, sono di seconda generazione, ma anche di quarta o quinta, eppure vivono ghettizzati ai margini della metropoli. Sono francesi a tutti gli effetti, ma si sentono cittadini di serie B. A Milano, per fortuna, non ci sono ghetti e noi musulmani abitiamo in diverse zone. Semmai il punto rimane quello della mancanza di luoghi di culto: continuiamo a chiedere che vengano costruiti, anche perché l'insoddisfazione e l'in-

«Una questione di cultura e di civiltà. Bisogna lavorare su questa vita buona? «Senza dubbio. A tale proposito voglio citare un episodio che ho guardato mia figlia quando frequentava la prima superiore in un liceo artistico, proprio perché la scuola ha un ruolo cruciale. Lei, nata a Milano, è stata accusata da una compagna di non essere italiana e la classe su questo si è divisa. Che futuro stiamo costruendo se già a scuola o periano, come vorrebbero alcuni politici (li chiamo così perché non sono veri politici) delle divisioni? Occorre riconoscere, come diceva appunto, il cardinale Vingt-Trois, ciascuno nella propria identità, non falsificando la concretezza dei fatti, solo perché si hanno fedi e tradizioni che fanno di radici differenti e di provenienze lontane. È un problema di civiltà e di consapevolezza di ciò che vogliamo costruire nel futuro. Un domani migliore per tutti passa da qui, da una «vita buona» capace di divenire convivenza pacifica, educazione reciproca, crescita armonica soprattutto nelle nostre grandi città». (Am.B)



Mahmoud Asfa

## «Dialoghi di vita buona» sono on line

È possibile approfondire i contenuti de «Le cose che abbiamo in comune», la seconda serata dei «Dialoghi di vita buona» andata in scena mercoledì 2 marzo al Piccolo Teatro Studio Melato di Milano, grazie al sito dedicato [www.dialoghidivitaabuona.it](http://www.dialoghidivitaabuona.it). Nell'home page e in una pagina speciale sono infatti raccolti la cronaca dell'incontro, i video - oltre alla ripresa filmata integrale, gli spezzoni relativi agli interventi di Gianfelice Rocca, Monica Maggioni e André Vingt-Trois, all'introduzione di Francesco Botto - e ai contributi musicali e letterari che hanno arricchito la serata -, le interviste ai tre relatori e al cardinale Angelo Scola e la photogallery. A completare la documentazione, commenti, opinioni e approfondimenti sulla tematica.



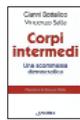
## Ora il dibattito continua web

Come già accaduto in occasione del primo appuntamento dei «Dialoghi di vita buona» dello scorso novembre, anche dopo la seconda serata al Piccolo Teatro Studio Melato il confronto pubblico prosegue attraverso il web. È possibile proporre contenuti scrivendo a [partecipa@dialoghidivitaabuona.it](mailto:partecipa@dialoghidivitaabuona.it). È attivo anche l'account di Twitter [@dialoghibv](https://twitter.com/dialoghibv), attraverso il quale è possibile reagire alle «provochazioni» lanciate dai protagonisti nella seconda serata. Sono attivi anche Facebook/Dialoghi di vita buona, Google+/Dialoghi di Vita Buona, Instagram/Dialoghi Di Vita Buona e il canale youtube.com/Dialoghi di vita buona, che si possono seguire, commentare e condividere.

venerdì alle 17

### I corpi intermedi

Venerdì 18 marzo alle 17 alle AdL (via Luini 5, Milano), presentazione del libro «Corpi intermedi. Una scommessa democratica» curato da Gianni Bottalico, presidente nazionale AdL, e Vincenzo Satta, ricercatore di Diritto costituzionale alla Cattolica. Oltre ai due curatori, intervengono: Marco Garzonio (Ambrosianum); Enrico Giovannini («Tor Vergata»); Giuseppe Guzzetti (Fondazione Cariplo); Marco Morganti (Banca Prossima); Sergio Silvotti (Fondazione Triluz). Modererà Riccardo Bonacina.



martedì alle 18

### Camminiamo insieme per condividere

Per il ciclo «Camminiamo insieme per condividere», martedì 15 marzo dalle 18 alle 21, si terrà l'incontro «Da Cordoba ad Istanbul, attraverso Venezia» presso la sala Accademia E.R. Galbani Ambrosiana (piazza Pio XI 2, Milano); intervengono rav Elio Ricchetti, Paolo Branca, Yahya Abd al-Ahad Zanoli; modera Paolo Zanini. L'iniziativa è promossa da Accademia Ambrosiana, Accademia Isa, Cores italiana, Scuola ebraica di Milano. Il prossimo e ultimo appuntamento martedì 10 marzo «Saliamo a Gerusalemme. L'uno e l'altro sono nati in essa».

### «Giustizia terrena e misericordia divina» a Cornate

Martedì 15 marzo alle 20.45 presso il Cinema Teatro Ars di Cornate d'Adda (via Volta 58) serata su «Giustizia terrena e misericordia divina». Intervengono Alberto di Mario, presidente terza sezione del Tar di Milano, su «La funzione sociale della giustizia»; Ambrogio Ceron, presidente Tribunale di Lodi, «La corruzione come fenomeno giuridico, individuale e sociale»; mons. Eros Monti, docente di Teologia morale, «Misericordia e giustizia: quale rapporto?». L'iniziativa è promossa dal Centro culturale Benedetto XVI e dal Comune di Cornate d'Adda.